

URBAN DISPLAY Descrivere e narrare la *non-città*

Parlare di *non-città* mentre si pensa alla terraferma veneziana può suonare provocatorio, considerando che il termine è stato utilizzato di solito nella sola accezione negativa, sul calco del celebre *non-lieux* di Marc Augè, e della precedente, non meno nota, definizione di *non-sites* proposta dal land artista americano Robert Smithson. *Non-città* segnala ciò che si sottrae alla forma urbis, ciò che si slabbra nella amorfia delle aree periferiche, in quella dimensione astratta dal vivere quotidiano che definisce le nuove aree commerciali e polifunzionali. Se Venezia rappresenta la forma urbis per eccellenza, l'insediamento cresciuto sulla terraferma ha rappresentato invece il contraltare per antonomasia dello splendore del centro storico. Solo negli ultimi anni Mestre si viene emancipando dalla nomea di città-dormitorio, periferia anonima, spazio sospeso fra residualità agricole, residenzialità di massa, vocazioni industriali dall'impatto ambientale particolarmente nocivo, territorio gravato dall'attraversamento di grandi infrastrutture viarie. Solo negli ultimi anni sembra essersi attivato un processo virtuoso, lungi dall'essere compiuto, fatto a di cantieri aperti, progetti di riqualificazione e nuove configurazioni funzionali. Un processo nel quale i desideri di maggior autonomia politica e amministrativa che hanno contraddistinto diverse tornate referendarie per dar vita ad un comune autonomo, sembrano essersi sublimati nella ricerca di nuovi simboli identitari in grado di dar conto, in maniera meno traumatica di una separazione, di una ritrovata vocazione urbana. Proprio considerando questa valenza di processo aperto, la stessa definizione di *non-città* forse non è più da intendere solo come l'emblematica condizione negativa, residuo persistente di un passato che sembra non voler passare. Se la *non-città* fosse anche da considerare non solo negativamente come la *città che sale*? Un organismo estremamente complesso, che si aggiorna certo riconfigurando l'hardware architettonico-urbanistico, ma anche riflettendo sulle città possibili e su quelle non realizzate che si sono intraviste nel passato e che potrebbero riaffiorare nel futuro. Una città che si aggiorna anche grazie all'upgrade attivato dalla necessità di considerare gli apporti di persone, usi, costumi e abitudini provenienti da altre latitudini. Se la *non-città* fosse anche un deposito, un archivio, un laboratorio? Di visioni accennate negli interventi che si sono succeduti di architetti, di urbanisti, rimaste solo come tracce di città a venire; di mappature che emergono da studi

storici che hanno letto il variare dei pesi, delle influenze, delle capacità attrattive espresse di volta in volta dalle diverse aree che costituiscono la complessità del secondo comune italiano per estensione?

Urban Display si configura come una mostra dedicata alla non-città come organismo in divenire; una mostra che potrà anche mutare di aspetto nel periodo previsto della sua apertura al pubblico; uno spazio-laboratorio per dar conto di ciò che oscilla fra amorfia e forma urbana possibile; per rilevare quali siano i cambiamenti in atto nella composizione sociale; per osservare le tracce delle città possibili che non hanno trovato compiutezza, o le potenzialità di nuove visioni urbane contenute nelle aree indefinite.

Architetti, urbanisti, fotografi, amministratori, storici, sociologici, artisti sono stati inviati a partecipare a questo progetto corale di rilevamento e descrizione dello spazio urbano; una piattaforma per incontri, riflessioni, confronti che si inaugurerà il 20 novembre e proseguirà fino al 9 gennaio 2010.

La pubblicazione prevista raccoglierà gli apporti, i contributi, i materiali che verranno proposti durante l'intero periodo espositivo, così da costituire a sua volta, non solo la documentazione e la registrazione di quanto sarà avvenuto, ma anche un autonomo strumento di ulteriore riflessione.

Riccardo Caldura